

Bankitalia e Istat: l'economia nazionale tiene ma è esposta a tensioni geopolitiche



Brunetta (Cnel): «La flessibilità deve essere intelligente, e soprattutto concordata in Europa»

Le audizioni sul Dpfp

**Chelli: monitorare impatto per famiglie e imprese
Corte conti: attenti a debito**

«L'incertezza rimane molto elevata. Il quadro previsivo per l'economia mondiale è fortemente dipendente dall'evoluzione del conflitto in Medio Oriente e dalle sue ripercussioni sulle catene globali di produzione e sui prezzi delle materie prime. Ulteriori rischi derivano dalla possibilità di un peggioramento delle condizioni finanziarie a seguito di nuovi aumenti dei rendimenti a lungo termine a livello globale o di eventuali correzioni dei mercati azionari concentrate nel comparto tecnologico» ha detto il capo dipartimento economia e statistica della Banca d'Italia Andrea Brandolini in audizione sul Dpfp. In un contesto internazionale segnato da grande instabilità, l'economia italiana, come quella europea, ha mostrato una tenuta superiore alle attese: «Il Pil è aumentato nella prima parte del 2026 e dovrebbe continuare a espandersi nella seconda parte dell'anno e nei prossimi anni, sebbene a ritmi contenuti dagli effetti del rincaro dell'energia e dall'aumento dei costi di finanziamento - ha aggiunto - l'evoluzione della crisi in Medio Oriente, le estese tensioni geopolitiche e l'andamento dei mercati finanziari, anche in relazione agli sviluppi connessi con l'intelligenza artificiale, rappresentano rilevanti fonti di rischio per

l'economia mondiale e, di riflesso, per quella italiana». Inoltre «un elevato debito pubblico costituisce un fattore di vulnerabilità in caso di mutamenti nella tolleranza al rischio dei mercati. In questo quadro di grande incertezza, la politica di bilancio italiana può fare leva sulla prudenza degli ultimi anni e sul quadro di regole di bilancio europeo. Entrambi i fattori contribuiscono ad ancorare le aspettative di medio periodo degli investitori».

Il presidente dell'Istat, Francesco Maria Chelli, in audizione sul Dpfp ha osservato che «il quadro di finanza pubblica resta esposto a rischi orientati al ribasso, dovuti principalmente all'incertezza sull'evoluzione del contesto economico internazionale, nonostante negli ultimi anni l'economia italiana si sia mostrata resiliente anche grazie agli investimenti del Pnrr; sul fronte della crescita sarà necessario monitorare la trasmissione del rincaro delle risorse energetiche all'economia e i potenziali effetti negativi su famiglie e imprese, nonché - come più volte ricordato - la capacità di preservare livelli di investimento adeguati a cogliere le opportunità offerte dalle nuove tecnologie, aumentare la produttività, ma anche valorizzare competenze e capitale umano e sostenere i redditi». Chelli ha aggiunto che per il 2026 il Governo ha rivisto al rialzo la stima di crescita del Pil (+1,0%, rispetto al +0,6% previsto ad aprile). L'indebitamento netto è stimato al 2,9% e l'avanzo primario all'1,2%, invariati rispetto ad aprile, mentre viene rivisto al ribasso il rapporto debito/Pil al 138,1% rispetto al 138,6% indicato nel Dfp. «L'invarianza dell'indebitamento netto rispetto a quanto previsto nel Dfp riflette una analoga revisione delle entrate e delle uscite in percentuale di Pil, pari a circa due

decimi; tra le uscite vengono riviste al rialzo la spesa per interessi (1 decimo di punto, dal 4,1 al 4,2% del Pil) e la spesa per investimenti (2 decimi di punto, dal 3,8% al 4,0% del Pil)». E ricorda che lo scorso 5 ottobre l'Istat ha diffuso anche i dati trimestrali destagionalizzati per i principali indicatori di finanza pubblica: l'indebitamento netto sul Pil passa dal 2,7% del primo trimestre 2026 al 3,2% nel secondo, registrando un valore cumulato nei primi sei mesi dell'anno in corso pari al 2,9%.

Secondo la Corte dei Conti «per quel che concerne le prospettive del debito pubblico il Dpfp presenta un quadro che nel confronto con il Psb appare fin qui sostanzialmente allineato se si fa riferimento al livello del rapporto debito/Pil, ma in significativo affanno se si guarda alla dinamica dell'indicatore». In tali contesti «appare viepiù evidente quanto sia delicata la posizione dei paesi altamente indebitati che devono sottostare alla pressione dei mercati finanziari».

Per Renato Brunetta, presidente Cnel, il nuovo Patto «va interpretato, non applicato in modo automatico. La flessibilità deve essere intelligente, e soprattutto concordata in Europa. Quella decisa e interpretata a scala nazionale rischia di non essere capita dai mercati e di fare più danni che benefici» ha detto in audizione.

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

